



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LO SPORT E I GIOVANI

10^a seduta: giovedì 13 luglio 2023

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), senatrice . . . Pag. 3

Audizione del Ministro per lo sport e i giovani

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), senatrice . Pag. 3, 7,
12 e *passim*

BEVILACQUA (M5S), senatrice	7
BOSCHI (A-IV-RE), deputata	7
FURLAN (PD-IDP), senatrice	8
BERGESIO (LSP-PSd'Az), senatore	8
GELMINI (Az-IV-RE), senatrice	9
LUPI (NM(N-C-U-I)-M), deputato	10
ROSSO (FI-BP-PPE), senatore	11
SBARDELLA (FDI), deputato	11
ABODI, Ministro per lo Sport e i Giovani	3, 12

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP: PD; Lega-Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-PPE: Azione - Italia Viva -Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING; Misto-+Europa: Misto-+Europa.

Interviene il dottor Andrea Abodi, ministro per lo sport e i giovani, accompagnato dalla dottoressa Federica Ronchi, portavoce del Ministro.

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 8,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che con riferimento all'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per lo sport e i giovani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per lo sport e i giovani.

Saluto e ringrazio il dottor Abodi per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

Il dottor Abodi è accompagnato dalla dottoressa Federica Ronchi, sua portavoce, che pure ringrazio per la presenza.

Le autorevoli valutazioni che saranno fornite dal dottor Abodi, con particolare riguardo ai profili legati alle materie di competenza del suo Dicastero, saranno sicuramente utili nella prospettiva dell'esame dello schema di contratto di servizio che ci accingiamo ad analizzare per poi poter esprimere il nostro parere.

Signor Ministro, le lascio dunque immediatamente la parola per la relazione, al termine della quale ci sarà lo spazio per eventuali domande e per le conseguenti risposte.

ABODI, *ministro per lo sport e i giovani*. Signora Presidente, è un piacere per me intervenire per la prima volta in questa Commissione,

trattando temi che in parte ho avuto modo di affrontare in occasione di altre mie precedenti esperienze, occupandomi spesso di diritti, di *media*, di *mass media* e di contenuti.

Ho il piacere di poter rappresentare il punto di vista del Ministro relativamente alle deleghe che mi sono state attribuite che, come sapete, sono tre: oltre allo sport e ai giovani, c'è anche la struttura per gli anniversari nazionali, che è rivolta proprio alle giovani generazioni, che credo rappresenti di per sé un ulteriore elemento di riflessione.

Leggendo le linee guida ed essendomi immerso anche un po' nei contratti di servizio, entro subito nel merito dello sport in particolare, per allargare poi la riflessione: ho avvertito nel tempo la mancanza di un dialogo costante tra il servizio pubblico radiotelevisivo e il servizio pubblico sportivo. Penso che da questo punto di vista abbiamo la possibilità di intensificare una relazione nella misura in cui, tra l'altro, stiamo parlando di contenuti che, secondo me, appartengono al cuore della natura del servizio pubblico e non mi riferisco soltanto alle tematiche relative ai grandi avvenimenti, ma anche a quelle che riguardano la dimensione sociale e culturale dello sport, nonché quella legata agli stili di vita che, attraverso lo sport, comunque contribuiscono al benessere collettivo e, dove mancano, mettono a repentaglio le difese immunitarie individuali e collettive, dunque sociali.

A mio avviso, c'è un triplice tema di impostazione. Il primo riguarda la naturale attrazione rispetto alla dimensione dello sport maggiormente vissuto, praticato o televisivo, mediaticamente più impattante. Lo si riscontra a volte anche nel lessico: nelle linee guida ho ritrovato il concetto di sport minore, che dà la sensazione evidentemente di una mancata emancipazione culturale rispetto alla dimensione dello sport che dal servizio pubblico deve proiettarsi nelle sue pari opportunità e, quindi, nella possibilità di scavalcare l'idea che lo sport si possa dividere verticalmente tra quello che conta e quello che non conta in una definizione quasi fantozziana, così come, evidentemente – ma qui il servizio pubblico ha già dato segnali di aver compreso il senso della missione – tra sport « olimpico » e paralimpico e quindi la dimensione della condizione fisica, così come tra sport femminile e maschile.

Penso che quello che dovrebbe emergere – e che cercherò di far emergere in un contributo scritto che mi permetterà di mettere a vostra disposizione – è il superamento di schemi che non hanno consentito un'emancipazione dell'offerta sportiva dal punto di vista delle opportunità, tenendo conto anche di altri due fattori. Innanzitutto, è importante considerare che lo sport non è fatto soltanto di eventi, ma anche di racconti, di storie, di suggestioni e di testimonianze di valori. Anche da questo punto di vista ritengo che sia possibile fare dei grandi passi in avanti e trovare spazi, che non sono soltanto quelli del palinsesto convenzionale o del digitale televisivo, ma sono anche quelli di frontiere digitali che vanno oltre il tradizionale televisore.

Sono convinto che, tra l'altro, ciò metterebbe in relazione l'azienda con la rete formidabile e potenziale delle scuole italiane. Ogni scuola ha

una lavagna digitale; in ogni scuola ci sono mediamente dieci classi, in ogni classe ci sono mediamente venti studenti tra ragazze e ragazzi, dalle elementari fino alle superiori. Credo – ne ho parlato con il collega Valditara, Ministro dell'istruzione e del merito – che mai sia stata immaginata la costruzione di un palinsesto che utilizzasse in modo pianificato queste lavagne per distribuire contenuti.

Una cosa che mi piacerebbe valutare e sottoporre anche alla vostra attenzione, oltre che a quella dell'azienda, è la costruzione di un rapporto strutturato che consenta la narrazione dello sport attraverso questo *network* formidabile, così da fare anche venire voglia di sport e di prepararsi – prima che fisicamente – dal punto di vista dell'educazione, della cultura e dei valori dello sport, secondo il concetto di Antoine de Saint-Exupéry, secondo il quale, prima di raccogliere la legna e impartire ordini agli uomini per costruire una nave, bisogna far venire loro voglia di andar per mare.

Credo che le suggestioni sportive abbiano colpito un po' tutti noi: al di là dell'età, molti di noi hanno iniziato a fare sport guardando un'olimpiade o comunque un evento sportivo – peraltro, per quanto mi riguarda, su una televisione in bianco e nero – e seguendone il racconto. Dobbiamo riprendere questa capacità e penso che un'alleanza tra la RAI e il sistema scolastico possa essere un ulteriore contributo da questo punto di vista.

Mi piacerebbe, anche alla luce delle esperienze fatte, che ci fosse una maggiore integrazione, non necessariamente societizzazione, tra i fattori produttivi, quelli editoriali, quelli di promozione e quindi di commercializzazione degli spazi nell'ambito dello sport. Non sempre RAI Sport, o meglio l'Azienda, è riuscita a creare un sistema organizzato ed efficiente, capace di mettere in relazione la capacità produttiva e distributiva, secondo i contenuti editoriali, con la possibilità di vendere gli spazi e comunque promuovere gli eventi.

È chiaro che parleremmo quasi di un'Azienda, se la volessimo definire in questa articolazione, ma potrebbe anche non trattarsi di un'Azienda con tutte le difficoltà di societizzare ed essere invece una modalità di collaborazione all'interno dell'Azienda per migliorare la qualità del prodotto, la sua diffusione e competere poi con gli altri attori presenti sul territorio domestico, al di là del fatto che ormai viviamo una televisione senza confini ed assistiamo soprattutto a una capacità distributiva di contenuti audiovisivi che non sono certamente confinabili alle reti tradizionali delle offerte convenzionali.

Lasciando il tema dello sport, passo a quello dei giovani, con una sola raccomandazione, che anche in questo caso cercherò di articolare in un documento un po' più strutturato. Non sta a me certificare il dato dell'ascolto televisivo o radiotelevisivo, che ricomprenda anche la dimensione digitale *web* della RAI, però è del tutto evidente che c'è una propensione ad andare dai cinquanta anni in su. Credo che, per quanto si possa lavorare sui contenuti, la televisione non potrà certamente ritornare ad essere attrattiva per le giovanissime generazioni.

Ritengo che uno degli sforzi che potrà fare la nuova Azienda, che poi è quella che in continuità con le sue stagioni si offre al mercato dell'ascolto e non soltanto ad esso – e che, secondo me, in qualche misura deve meritare anche il canone e darvi un senso – è quella di configurare offerte che tengano conto dell'esperienza del mercato digitale: una RAI che quindi si sviluppi sulle piattaforme senza andare in televisione; una RAI che, oltre a RAI Play, così come è configurata, sia accessibile da *smartphone* e da iPad, con un palinsesto diverso da quello generalista, che trovi interpreti e protagonisti più facilmente intercettabili dagli interessi dei ragazzi. Tutto ciò va nella duplice funzione, anzi direi nella prioritaria funzione – la seconda è poco importante, perché non credo che l'obiettivo sia l'ascolto, ma la veicolazione del messaggio – educativa e culturale, della quale si avverte il bisogno perché, se si tratta di servizio pubblico, non si può lasciare ad altri questa funzione.

Penso che la RAI in questa nuova configurazione possa tornare ad essere o essere un'agenzia educativa, senza mancare di rispetto alle agenzie educative tradizionali, pur nella loro crisi. Non posso immaginare che ci si possa rassegnare all'idea che fino a trenta o a quarant'anni la televisione non sia più un riferimento; questo, peraltro, non vale soltanto per gli aspetti culturali e civici, ma anche per gli aspetti informativi altrettanto importanti, che riguardano, secondo me, anche il rapporto tra le giovani generazioni e la politica, che passa attraverso l'informazione e che non può essere intermediata da altri che fanno il loro mestiere. Credo che quello della RAI sia un mestiere per eccellenza e per noi più significativo e prioritario, che va difeso, promosso e incentivato, ma probabilmente va anche reso contemporaneo e un po' futuribile.

Sugli anniversari nazionali voglio spendere soltanto una parola e devo dire che da questo punto di vista sicuramente c'è una mia mancanza. Occorre intensificare il dialogo preventivo con le strutture produttive per fare in modo – ma questo vale anche per lo sport e per i giovani – che i contenuti che si possono liberamente inserire, nell'ambito delle scelte che poi ogni sceneggiatore, produttore e via discorrendo fa, entrino comunque nel vissuto quotidiano con quella delicatezza e quella normalità delle quali probabilmente c'è bisogno senza essere didascalici nell'affermare principi e valori.

Occorre quindi una maggiore collaborazione che tenga conto per tutte le mie deleghe dell'apporto di contenuto e di contenuti, che si consacra anche negli anniversari nazionali, se è vero com'è vero che noi cercheremo di dare a questa celebrazione una finalizzazione dedicata proprio alle giovani generazioni. Non abbiamo bisogno infatti di celebrare tra reduci o tra chi ha già vissuto, ma con tutte quelle realtà generazionali che, non conoscendo e a volte non potendo acquisire informazioni o cultura attraverso la scuola per ragioni diverse, trovano in questa offerta la possibilità di conoscere personaggi, luoghi, circostanze e istituzioni, informazioni delle quali c'è tremendamente bisogno nella costruzione della persona, partendo proprio dal basso.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziarla, signor Ministro, per la sua relazione.

Lascio ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BEVILACQUA (M5S). Signor Ministro, grazie per il suo intervento.

Prendo spunto dalla sua riflessione sulla RAI con funzione educativa, pedagogica direi, nei confronti dei giovani.

Le voglio chiedere se, in merito all'articolo 5, lettera *i*), del nuovo contratto di servizio, che riguarda proprio i giovani, accanto alle produzioni che aiutino a sviluppare la consapevolezza della ricchezza legata alla genitorialità e alla natalità, non sia opportuno inserire anche l'educazione sentimentale e sessuale, il rispetto della donna, il rispetto della sessualità altrui, esplicitando quindi anche in maniera molto chiara una funzione pedagogica anche in tal senso.

BOSCHI (A-IV-RE). Signor Ministro, vorrei condividere con lei alcuni spunti di riflessione, in modo particolare per quanto attiene alla parte riferita ai giovani.

Vorrei capire se non avrebbe ritenuto preferibile o comunque se non valuti di poter suggerire – visto che c'è ancora uno spazio di interlocuzione sul contratto di servizio – un'impostazione che in qualche modo tenga separati, al fine di prestare maggiore attenzione alle diverse fasce d'età, i giovani *under 35* dai minori. Non vorrei che aver affrontato insieme il tema degli *under 35* e quello dei minori rischi di portare a non dedicare la giusta attenzione a una fascia d'età più adulta, che richiede magari un certo tipo di programmazione, di contenuti e di stimoli – sia per quanto riguarda la TV generalista che, come giustamente diceva lei, signor Ministro, tutta la parte più dedicata alle piattaforme – e ai minori, che probabilmente hanno esigenze diverse a livello di contenuti e di attenzione, che non può essere limitata soltanto alla fascia oraria.

Mi pare che questa parte del contratto di servizio, soprattutto relativamente ai minori, sia un po' debole, perché alla fine c'è un richiamo specifico sulla fascia protetta. Forse servirebbe una maggiore attenzione e quindi probabilmente una differenziazione.

Condivido con la collega del Movimento 5 Stelle la necessità di integrare nel contratto di servizio una riflessione sulle discriminazioni in modo più ampio. Ci sono dei richiami nei vari articoli del contratto di servizio e non soltanto in quelli di sua competenza in virtù delle deleghe a lei attribuite. Forse andrebbero sottolineati con maggiore forza, sia con riguardo a quelli cui faceva riferimento la collega Bevilacqua, che vanno dall'educazione sentimentale al tema dell'orientamento sessuale, oltre che del genere, che comunque è presente. Al di là di questo, visto anche il lavoro che lei, signor Ministro, sta svolgendo al riguardo, c'è tutto il tema delle discriminazioni legate all'etnia, alla religione e questo riguarda sia il tema dei giovani che dello sport, che possono essere veicoli importanti dal punto di vista dei contenuti e dei messaggi che si lanciano. Forse calcare maggiormente l'attenzione su questi concetti anche nelle parti di competenza potrebbe essere utile.

Concludo con due ultime riflessioni. La prima riguarda lo sport, affinché vi sia un'attenzione più esplicita nel contratto di servizio allo sport dedicato ai bambini, che probabilmente ha un valore e una funzione educativa diversa da quello che può essere lo sport agonistico e lo spettacolo dello sport che riguarda altre fasce d'età.

C'è poi il tema del genere che lei, signor Ministro, ha richiamato nel suo intervento: anche con riguardo allo sport e al tipo di sport che va in televisione sarebbe necessaria un'attenzione allo sport femminile, che non è espressamente richiamato.

FURLAN (*PD-IDP*). Signor Ministro, ho molto apprezzato alcuni passaggi del suo intervento e della sua presentazione. Il dato valoriale traspare molto da alcuni suoi ragionamenti, che condivido.

La cosa che mi interesserebbe capire meglio è il rapporto con la scuola, che è fondamentale e che per molti aspetti passa moltissimo da questo.

A mio avviso è importante fare in modo che lo sport non diventi soltanto aspirazione ad emulare i grandi campioni, ma venga assunto, invece, come elemento fondante della coesione sociale e dello stare insieme, rispondendo quindi molto a quella funzione educativa, e non solo di divertimento, che il servizio pubblico deve assolutamente poter offrire ai nostri bambini e ai nostri giovani, anche se per la verità ce ne sarebbe tanto bisogno pure per gli adulti.

Quando lei parla dunque di contenuti, di storia e, se capisco bene, anche della vita delle persone che è dietro alle storie e ai contenuti, credo che tutto ciò risponda proprio a questa esigenza: non ci sono solo grandi campioni, ma anche i bambini che giocano nel campetto sotto casa o direttamente per strada. Rispetto a questo avete già fatto alcune riflessioni con il Ministro dell'istruzione? C'è già qualche progetto affinché la scuola diventi interattiva, diventi protagonista come occasione dello stare insieme e di educazione allo stare insieme?

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio.

Ho sentito che trasmetterà poi alla Commissione un'integrazione puntuale, ma ci tengo a dire qui che i temi sono molto, molto importanti, soprattutto relativamente allo sport.

Concordo con lei riguardo al fatto che l'utilizzo della parola « minore » in un contratto di servizio come questo non è il massimo; lo avevamo notato anche noi leggendo lo schema. Sposterei però l'attenzione – e vengo alla domanda – sullo sport, che ha una sua valenza anche e soprattutto a livello locale, territoriale e regionale. Su questi temi, a mio avviso, occorrerebbe puntualizzare meglio e magari avere una RAI che rivolga maggiore attenzione a questa realtà.

Per quanto riguarda la connessione forte tra la promozione, la parte editoriale e distributiva, il sostegno allo sport, credo che potrebbe essere interessante, anche nella visione futura di un ridimensionamento del canone, un rafforzamento della parte pubblicitaria della RAI: questo po-

trebbe essere un obiettivo che ci potremmo dare perché alla fine potrebbe essere utile, oltre che alla RAI, anche alle realtà sportive che hanno sempre bisogno di sostegno.

In merito invece alla parte editoriale, che riguarda soprattutto i tifosi – perché la squadra a un certo livello è anche senso di appartenenza – potremmo fare delle valutazioni a livello di RAI. Chiedo anche a lei, signor Ministro, se potrebbero farsi valutazioni anche a livello di società sportive, con un'attenzione al mondo dello sport e all'espressione di un campione sportivo, che magari mette poi alla luce degli aspetti che vengono ripresi dai giovani sulle piattaforme, sui *social* e così via – come diceva lei prima – e vengono rilanciati, dando un'informazione e un messaggio educativo completamente diverso rispetto magari ad un momento di fatica, di sconcerto, di delusione.

Vorrei capire se c'è un'attenzione a livello ministeriale su questo tema. Le chiedo dunque, consapevole del fatto che lei è molto attivo al riguardo, che cosa sta facendo in questo momento. Ho ascoltato molti suoi interventi e credo che siano utili.

Quello dei giovani è un tema particolarmente importante, al quale noi teniamo molto e credo che dal contratto di servizio qualche spunto possa venire, soprattutto sull'educazione, ma anche sulla formazione, sulla capacità di avvicinarsi allo sport, compresi quegli sport che magari oggi sono innovativi rispetto al passato. Da questo punto di vista dovrebbe esserci un'attenzione con un sostegno anche da parte del Ministero, attraverso istituzioni inferiori come le Regioni e gli stessi Comuni.

Credo che sarebbe fondamentale una politica di confronto con la RAI, oltre che di sostegno alle iniziative dello straordinario mondo del volontariato sportivo, dei dirigenti sportivi, delle persone che dedicano anima e cuore allo sport; questa attività dovrebbe essere tenuta in considerazione dal Governo, perché ne vale la pena.

GELMINI (*Az-IV-RE*). Signor Ministro, anch'io ho particolarmente apprezzato i richiami del suo intervento ai valori dello sport, non solo all'agonismo, ma al ruolo che lo sport può ricoprire e già ricopre nel collegamento con la scuola.

Più in generale, devo dire che durante questo ciclo di audizioni mi ha colpito l'attenzione che molti relatori hanno posto sulla difficoltà di coinvolgere un pubblico giovane. Penso dunque che una chiave potrebbe essere proprio quella di un forte collegamento con i valori dello sport, dello sport amatoriale, ma anche con il contributo straordinario che la scuola e l'istruzione danno in questo ambito.

Non c'è dunque molto da inventare, ma deve esserci il coraggio dal punto di vista politico di offrire una vetrina e di mettere a sistema le molte iniziative che il mondo della scuola già realizza nell'ambito dello sport, anche dal punto di vista della socialità dei ragazzi. In genere questi spazi li ha RAI Educational, che da sempre raccoglie le molte iniziative della scuola, non solo dal punto di vista sportivo, ma culturale e sociale. Mi piacerebbe che una parte di queste attività – che oggi hanno anche

un veicolo di comunicazione rappresentato dalle lavagne interattive multimediali – avesse spazio. Sono moltissime le iniziative che le scuole, le Regioni e i Comuni realizzano e allora, se per una volta, non su un canale dedicato, ma su un canale generalista si desse uno spazio – ripeto – alla funzione sociale, aggregativa e valoriale che la scuola svolge, sarebbe già molto e potrebbe aiutare nel coinvolgere un pubblico giovane che oramai rappresenta un *target*, un obiettivo difficile da raggiungere.

Penso che sarebbe anche un modo per riconoscere all'istruzione e alla scuola quel ruolo che a tutt'oggi svolge in una situazione spesso di anonimato, di non riconoscibilità di questa funzione. Ritengo che al mondo dell'istruzione sarebbe dovuto dare uno spazio in RAI perché si perdono tanti progetti pilota e tante iniziative che davvero possono rappresentare un modo anche per superare il disagio giovanile e quelle tante difficoltà che incontriamo e che leggiamo tutti i giorni sulla cronaca.

Vista questa sua sensibilità, signor Ministro, mi sento di fare un appello in questo senso.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Signor Ministro, ritengo anch'io che uno dei punti più deboli del contratto di servizio, sul quale credo che ci confronteremo – e la Commissione dovrà dare un'indicazione – è proprio quello dei giovani e dell'educazione, affrontato semplicemente in termini di garanzia della fascia protetta e non invece guardando alla grande funzione che il servizio pubblico può svolgere.

Mi ha fatto piacere, signor Ministro, sentirla parlare, in particolare in funzione dell'oggetto dell'audizione odierna, del collegamento fondamentale tra il suo Dicastero e quello dell'istruzione. Aggiungerei un elemento altrettanto importante riferito alla salute, perché lo sport rileva anche da questo punto di vista, e non solo sul piano educativo.

Mi consenta, signor Ministro, di sottolineare un passaggio del suo intervento. È evidente che i giovani hanno bisogno di testimoni e anche lo sport diventa un modo, attraverso i grandi campioni, i professionisti dei grandi sport, per indicare una strada e mostrare dei modelli. La nostra attenzione dovrebbe essere rivolta invece al mondo molto più ampio, che lei, Ministro, rappresenta e che conosce molto bene, che è la grande rete dell'associazionismo sportivo diffusa in tutto il nostro Paese che è la vera base, fatta di soggetti educativi e di luoghi educativi: pensiamo alle piccolissime associazioni sportive nei piccoli Comuni, al volontariato delle tante persone che si impegnano e questo mondo è, in questo senso, totalmente trascurato e non valorizzato.

Credo che il rapporto con il servizio pubblico e il lavoro che lei sta portando avanti nel Ministero possa aiutarci ad andare in quella direzione.

Inoltre, lei ha parlato delle ricorrenze, che non hanno lo sguardo rivolto verso il passato ma sono un modo per rievocare un pezzo di storia. La RAI è fatta da programmi di intrattenimento, ma anche da tutto quello che avviene attraverso gli altri. C'è un disegno complessivo, una condivisione di un modello di programmazione che non sia affidato solo ad

alcuni esempi? Sappiamo benissimo che il racconto delle grandi imprese sportive può diventare un elemento con cui non solo si fanno ascolti ma si indicano anche delle strade interessanti. Credo che questo possa essere un tema oggetto di approfondimento da parte sua.

ROSSO (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, signor Ministro, sulla relazione non ho niente da dire perché abbiamo apprezzato la sua attenzione e la sua sensibilità sulla materia e anche la sua capacità di unire le questioni sportive alla questione televisiva, e quindi alla RAI. Vorrei fare anch'io però un passaggio relativo ai minori, che sicuramente tutti dovremmo approfondire per ampliare quanto previsto in questo momento dalla bozza di contratto di servizio.

Lo dico a lei perché lo sport ovviamente si rivolge a tutte le fasce di età, ma è evidentemente praticato molto di più dai giovani rispetto ai meno giovani come noi. Dobbiamo cominciare a capire perché i giovani non guardano la TV, non solo la RAI, ma tutta la televisione in generale. Innanzitutto la televisione è statica, mentre i giovani la vogliono *on demand*. È vero che ci sono i contenuti di RAI Play, ma siamo molto lontani dallo *standard* di altre piattaforme. Quindi, se vogliamo coinvolgere i giovani sulle questioni sportive, bisogna ampliare questa parte.

In secondo luogo, i giovani vogliono contenuti da condividere sui *social*. Anche in questo caso, la situazione non è semplice, perché i contenuti di RAI Play non si possono scaricare e non si possono condividere. Si possono creare dei *link*, ma i giovani hanno bisogno di contenuti veloci: di un bellissimo gol, più che dell'intera partita.

Infine, il problema maggiore che dovremo esaminare, se vogliamo stare al passo coi tempi, è che i giovani non vogliono più una TV passiva, dove si riceve soltanto, ma vogliono essere protagonisti, ed è per questo che i grandi *social* come TikTok ma anche YouTube hanno avuto successo, perché c'è una parte di passività nel ricevere il contenuto, ma per chi vuole c'è anche la possibilità di crearlo. Da questo punto di vista lo sport può fare molto, perché la condivisione di contenuti di eventi anche « minori » i cui protagonisti siano giovani, anche se non campioni, può essere un modo per dar loro la possibilità di sentirsi protagonisti. Ritengo, infatti, che sullo sport come su molti altri temi, la grande sfida del futuro sarà proprio questa: passare dalla televisione passiva a una televisione che coinvolge le persone, perché oggi le persone vogliono essere coinvolte.

SBARDELLA (*FDI*). Signora Presidente, vorrei porre un'ultima domanda: abbiamo visto che nel contratto di servizio c'è un intero capitolo dedicato ai giovani, il che è senza dubbio meritevole. In considerazione della storica missione educativa che il servizio pubblico ha nei confronti dei giovani, vorrei sapere se secondo lei si può fare qualcosa per incrementare la diffusione di miti positivi nell'educazione alla legalità, contro la violenza, nell'attrarre il pubblico su prodotti educativi che contrastino la cultura dello sballo e dell'uso di stupefacenti e promuova invece una

educazione alla salute e alla corretta alimentazione. La RAI può fare qualcosa in più su questi temi?

PRESIDENTE. Abbiamo concluso gli interventi. Ha facoltà di replicare, signor Ministro.

ABODI, *ministro per lo sport e i giovani*. Signora Presidente, ringrazio per i vostri contributi che certamente mi aiuteranno a elaborare al meglio quello che metterò per iscritto per fornire qualche ulteriore spunto a chi dovrà poi procedere.

Senatrice Bevilacqua, nella logica del rispetto dello spettro delle sensibilità – ferme restando quelle mie personali – avverto che all'articolo 5, lettera i), possa mancare qualcosa che magari appartiene ad altre sensibilità. Credo che il contratto debba abbracciare la società, quindi nell'ambito dei contenuti, oggettivamente mi aspetto che vengano messi a disposizione delle libere scelte – in senso critico o meno – programmi diversi. Credo che lo spirito del contratto di servizio sia mettere in condizione l'azienda di riconoscere e riconoscersi nella diversità del Paese e deve essere, al tempo stesso, custode e promotore di questo principio cardine, perché poi possa essere correttamente e liberamente interpretato dal cittadino. Questa è la mia risposta sintetica alla sua considerazione.

Onorevole Boschi, probabilmente sono stato un po' grossolano nel parlare di giovani, ma è evidente che è un tema che mi pongo. Infatti, al di là del fatto che in Italia si diventi giovane un po' più tardi e si resti giovane un po' più a lungo rispetto al resto dell'Europa, io sto cercando di preoccuparmi anche di che cosa succede prima di diventare giovani, perché poi quando si arriva ad esserlo, i giovani li prendiamo per quelli che sono. Quindi mi rendo conto che anche nell'articolazione dei messaggi, dei linguaggi, dei palinsesti e degli appuntamenti bisogna tener conto di uno spettro che è molto più ampio rispetto al passato. Ormai a due anni, se non a un anno, il bambino entra già in contatto con i contenuti video. L'offerta, attraverso linguaggi e canali differenziati, di contenuti che possano accompagnare la formazione educativa del bambino, con tutte le delicatezze, le accortezze e le attenzioni del caso, io penso che naturalmente debba entrare a far parte non soltanto delle linee di indirizzo, ma proprio del contratto di servizio, il che vuol dire dell'impegno dell'azienda nei confronti della società.

Così come è del tutto evidente, collegandomi con la risposta che ho dato alla senatrice Bevilacqua, che la cultura del contrasto alla discriminazione, in tutte le sue manifestazioni (che sia per l'orientamento sessuale, religioso, territoriale o di condizione sociale) mi auguro che faccia parte del nostro DNA, ancor di più di questi tempi, che si possa avvertire senza doverlo interpretare nell'ambito del contratto di servizio.

È chiaro che gli elementi che diventano discriminanti e di indirizzo, al di là del fatto che entrino nella cronaca attraverso l'informazione, devono poter entrare comunque nel vissuto attraverso altre forme. Ci sono i programmi di intrattenimento, ci sono le produzioni che possono partire

da RAI Cinema o RAI Fiction e ne parleremo quando affronterò l'argomento. Ciò fa parte degli indirizzi editoriali dell'azienda, ovvero della capacità di valutazione di ciò che il mercato offre all'azienda. Laddove il mercato non è sufficiente, è evidente che l'impulso dovrà partire dall'interno. Io cercherò di farlo per quanto riguarda i miei contenuti, di non essere passivo, sperando che qualcuno riesca ad interpretare nel modo giusto lo sport e le tematiche relative ai giovani, che poi sono le tematiche della vita, oltre agli anniversari che riguardano, come ho detto, persone, luoghi e istituzioni.

Senatrice Furlan, io parto dalla Costituzione, ma questo vale un po' per tutte le risposte, in particolare per lo sport: « *la Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dello sport in tutte le sue forme* ». In questa frase c'è tutto. Se noi sapremo decodificare, laddove è necessario, e comunque interpretare la profondità di questa frase, sintetica in qualche maniera, di ciò che viene riconosciuto dalla Repubblica parlando di attività sportiva in tutte le sue forme, capiremo che l'espressione « tutte le sue forme » vuol dire anche tutte le sue declinazioni e tutte le sue possibili affermazioni perché si consolidi il benessere psicofisico. La scuola per me è un crocevia inevitabile, anche in termini di investimento.

A questo punto dovremmo anche fare un salto di qualità, ma non è oggetto di questo incontro. Quello che sto cercando di fare, con il collega Valditara e da questa settimana con la collega Bernini, è costruire un percorso che preceda la gioventù e che possibilmente vada anche oltre. Vogliamo dare metodologia alla relazione tra i contenuti e la interdisciplinarietà, altrimenti possiamo continuare a parlare di principi e di valori, ma non li riusciamo a interpretare.

Ho la sensazione – faccio soltanto un inciso e non voglio dilungarmi – che oggi la scuola stia confondendo obiettivi e strumenti, rovesciando un po' le gerarchie. Probabilmente dovrò cercare di interpretare nel modo giusto la delega che riguarda i giovani, anche se i giovani da noi iniziano più o meno a diciotto anni, quando hanno quasi terminato il percorso scolastico. Io vorrei anticiparlo a quattordici e forse anche prima, perché tanto così è negli altri Paesi, quindi dovremmo cercare di sincronizzarci anche nella definizione terminologica e nella condivisione del vocabolario e dei suoi significati.

Devo però occuparmi anche di come, nella scuola, si costruisce la persona, non sovrapponendomi alle responsabilità di qualcun altro, ma certamente ribadendo l'obiettivo prioritario, che è la formazione del ragazzo, al quale il docente offre un servizio nobile, che deve essere giustamente riconosciuto, tutelato e retribuito, in luoghi dignitosi che siano possibilmente non soltanto luoghi di educazione ma educativi e non lo sono granché. Se una scuola su due non ha una palestra evidentemente c'è già una mutilazione di questa funzione, e se una percentuale pressoché totalitaria di queste scuole ha un saldo negativo di energia e non sappiamo neanche che tipo di energia venga consumata, vuol dire che non educa al rispetto dell'ambiente. Se non è tecnologica dal punto di vista

delle infrastrutture, come fa a connettersi con la società? Se non è accessibile dal punto di vista delle diverse forme di disabilità, come fa ad educare all'integrazione? Tutto questo non può essere lasciato soltanto alla libera interpretazione del docente. La televisione, nella sua definizione tradizionale e nelle sue declinazioni contemporanee, quindi non più televisione ma nelle sue capacità di offerta a seconda dei canali di distribuzione, tutto questo deve in qualche maniera interpretarlo e deve cercare anche di solleccitarlo. È quello che vorrei cercare di fare nel mio piccolo, con i colleghi.

Senatore Bergesio, lo sport del territorio, e il territorio in generale, ha nelle strutture regionali un interlocutore naturale. Purtroppo lo spazio è limitato ai telegiornali e c'è necessità di uno spazio maggiore che sia dedicato proprio a questi ambiti, però propongo una considerazione riferendomi in particolare allo sport: intanto non capisco perché avevamo un secondo canale digitale (infatti lo abbiamo chiuso), anche se non è tanto il numero di canali digitali che qualifica l'offerta, perché gli spazi sulla rete sono infiniti, basta saperli occupare. Io credo che lo sport regionale e le esperienze di socialità sportiva che partono dalla base possano trovare spazio con un supporto al quale cercherò di dare un contributo anch'io, utilizzando proprio la rete e non la televisione, perché è il mezzo più veloce, meno oneroso e ha uno spazio infinito, dunque penso che possa essere utilizzato.

Riguardo a ciò che manca, rispondo un po' a lei, ma un po' anche a me stesso, per l'esperienza che ho maturato nel tempo. Sono entrato per la prima volta in RAI Sport, che adesso è a Saxa Rubra ma prima, nel 1988, era attaccato a Viale Mazzini. C'erano sicuramente grandi uomini di azienda, a partire da Gilberto Evangelisti. Nel tempo il *budget* dell'azienda per lo sport è quasi costantemente diminuito ed è stato quasi costantemente fagocitato dall'acquisto dei diritti di grandi avvenimenti. Non che non si debbano acquistare grandi avvenimenti, che ritengo siano un fattore di attrazione anche in termini di raccolta pubblicitaria e comunque di promozione delle discipline, quindi anche di soddisfazione dell'utente che paga il canone anche per vedere i grandi avvenimenti, ma se lo sport è consacrato in questo modo nella Costituzione, io mi aspetto che l'impegno dell'azienda nei confronti dello sport sia molto più significativo. Non è soltanto un problema di contenuti economici ma di ricchezza, ampiezza e profondità dell'offerta, che deve andare ben oltre gli eventi sportivi principali, anche se sto notando, negli ultimi anni, sulle reti generaliste e in *prime time* un'attenzione per lo sport in generale e anche per lo sport femminile, come peraltro dovrebbe essere, per la pallavolo, la pallacanestro e altre discipline.

Quindi raccolgo l'impegno di RAI Sport degli ultimi anni a dare maggiore spazio allo sport, anche perché evidentemente la rete offre delle opportunità. Però anche chi gestisce i palinsesti deve probabilmente acquisire nuove consapevolezze del ruolo dello sport, perché la logica è un po' rigida e asimmetrica, quindi abbiamo bisogno di fare qualche passo in

avanti. Tornerò nella mia relazione scritta sul tema degli investimenti, anche portando dei dati che sostanzino questa mia affermazione.

Senatrice Gelmini, sono partito con i Giochi della Gioventù perché ritenevo che fossero un progetto manifesto, non perché pensavo che con i Giochi della Gioventù si risolvessero tutti i problemi. Ho cercato di lanciare un messaggio sui Giochi della Gioventù insieme al ministro Valditarà, ma anche insieme ad altri colleghi, proprio nella logica della relazione tra i contenuti, utilizzando lo sport come catalizzatore e moltiplicatore di veicolazione di messaggi quali la salute, l'alimentazione, l'ambiente, la disabilità e le pari opportunità. Credo moltissimo, quindi, nella possibilità che anche attraverso la promozione di attività che sono strumentalmente competitive, ma sono fundamentalmente di socializzazione attraverso lo sport, la RAI, con le forme dovute, perché è evidente che i Giochi della Gioventù non andranno mai su un palinsesto classico, possa, attraverso lo sport e attraverso una relazione più costante e più quotidiana con la scuola in chiave sportiva, di fatto contribuire alla stabilizzazione su queste altre discipline alle quali se ne possono aggiungere ulteriori.

Questo anche nella logica della relazione tra attività nazionali di rilievo e attività del territorio, perché i Giochi della Gioventù, per definizione, partono dalla singola scuola. Dopodiché mi aspetto che ci sia sempre una relazione che rispetti il mercato tra canone e pubblicità, anche se è del tutto evidente che la raccolta pubblicitaria diventa competitiva nel momento in cui non si parta da spettatori dai cinquant'anni in su ma si riesce ad arrivare anche a fasce d'età commercialmente più appetibili. Non vorrei rendere il discorso troppo arido, ma bisogna renderlo anche compatibile col conto economico, altrimenti facciamo filosofia e mi sembra di capire che l'azienda abbia un problema in questo senso.

Onorevole Lupi, i giovani hanno bisogno di testimoni? Sicuramente sì, ma non hanno bisogno di influenze esasperanti. Lo sport indubbiamente propone più la prima tipologia che la seconda, perché per sua stessa natura per arrivare a certi livelli devi essere rigoroso con te stesso. A volte c'è un eccesso di ego e anche questo può essere un rischio. Credo che ci sia bisogno anche di storie semplici. Ho cercato – e rinoverò l'impegno – di sviluppare con la RAI, anche nelle altre mie vite lavorative (quando ero al Credito Sportivo), produzioni cinematografiche o audiovisive legate a storie di atleti che non necessariamente sono diventati campioni dal punto di vista dell'eccellenza sportiva, ma lo sono stati nella vita, compresi tutti i temi che riguardano la disabilità.

Non abbiamo ancora dedicato granché spazio, salvo che per una serie dedicata a chi le ha inventate di fatto, alle Paralimpiadi, che per la prima edizione sono state celebrate proprio a Roma nel 1960, ma non ci sono state grandi storie di atleti disabili. Su questo ci sarà una mia sollecitazione.

Ho cercato di promuovere – ancora non ci sono riuscito – una serie sul Campo dei miracoli, cioè sugli impianti sportivi realizzati a Corviale, a Roma, che già nel nome sarebbe suggestiva. Queste sono le sto-

rie che, secondo me, si devono associare a quelle dei grandi campioni o dei grandi avvenimenti.

Credo che, tra l'altro, oltre che di testimoni, i ragazzi e i giovani abbiano bisogno e abbiano anche diritto alla tribuna, quindi che abbiano anche il diritto di parlare, di raccontare e di produrre un po' di più. Quindi mi piacerebbe che, nelle forme che la rete offre, vi sia anche la capacità di sollecitare l'autoproduzione, suggerendo magari dei temi o delle connotazioni per cercare di comprendere, attraverso la capacità produttiva, le sensibilità, le aspirazioni e le ambizioni dei giovani, rendendoli protagonisti attivi e non soltanto passivi.

Ritorno al discorso relativo ai minori, ai giovani e al tema dei linguaggi dei canali e fondamentalmente delle fasce. In parte ho già risposto da questo punto di vista: la flessibilità della rete consente quello che la televisione non offre, anche se la televisione moderna offre tante cose (anche se il ragazzo, il bambino il telecomando in mano non lo prenderà mai), e cioè l'interattività, che è un tema interessante anche in termini di comprensione dei fenomeni perché consente di studiarli e di renderli poi indicatori sensibili per valutare che cosa fare ulteriormente.

Un tema che non viene mai trattato dalla RAI – non so perché sia un concetto che non viene mai sviluppato – è quello della creazione di una comunità, che poi è un concetto sociale. Secondo me è molto importante, perché per i giovani questo conta e spero che si continui a chiamare comunità e non tribù, senza nulla togliere alle tribù, ma proprio per il significato nobile della parola comunità.

Per quanto riguarda gli indirizzi editoriali, ritorno al concetto che ho usato, che secondo me è fondamentale: cercherò di essere di stimolo, cercherò anche di stabilire una relazione formale. Non che le convenzioni o i protocolli d'intesa assicurino il risultato, ma rendono un rapporto un po' più strutturato. Se sono ben articolati, fissano degli obiettivi e determinano scadenze temporali grazie alle quali fare anche delle verifiche.

Questa – torno alla risposta che ho dato alla senatrice Bevilacqua – è una problematica relativa alla capacità di proposta. Dall'azienda mi aspetto una capacità di risposta e quindi di attenzione rispetto a contenuti che spesso in passato sono stati trascurati o sono stati negati, ma è questo il senso del servizio pubblico per come lo interpretiamo noi in questa fase storica: ricomprendere le sensibilità di tutti dal punto di vista culturale, storico e ideale (non ideologico) e dentro questi concetti anche lo sport può fare certamente la sua parte.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento e per le risposte. Molti sono stati gli spunti, quindi certamente gradiremmo ricevere la sua relazione puntuale e magari ulteriori riflessioni rispetto al contratto di servizio, considerato il dibattito di oggi.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 9,05.